

Rimanendo precari: migranti e crisi economica nel Nordest. I rumeni tra occupazione e disoccupazione

di Vanessa Azzeruoli

Dottorato in Scienze Sociali (XXVI ciclo)
Università di Padova
vanessa.azzeruoli@gmail.com

Convegno nazionale AIS-ELO, Il nodo del Lavoro.

1. Introduzione

La crisi economica internazionale che ha interessato anche l'Italia ripropone all'attenzione delle scienze sociali il tema della disoccupazione [Pugliese 1993, Orientale Caputo 2009] e soprattutto nell'Italia centro-settentrionale del lavoratore povero [Benassi 2002, Negri-Saraceno 2003, Mingione 1999]. Il profondo cambiamento delle forme contrattuali e della composizione della forza lavoro ha comportato una precarizzazione occupazionale spinta favorendo un mutamento delle strategie individuali all'interno del mercato del lavoro, con ripercussioni sui legami familiari e sui rapporti sociali. Il mutamento delle forme di flessibilità avvenuto nel corso degli ultimi quindici anni rendono complessa l'analisi dei meri dati statistici, imponendo una riformulazione dei concetti stessi di occupazione e disoccupazione [Pugliese, Rebeggiani 1997; Reyneri 2005]. Il radicamento nel territorio italiano di individui e famiglie migranti, decise a restare nonostante la crisi economica, rende necessaria una problematizzazione dei percorsi lavorativi perseguiti non solo dal lavoratore straniero, ma dall'intera forza lavoro; i percorsi dei/lle lavoratori/trici vanno inoltre contestualizzati all'interno dei diversi sistemi occupazionali italiani che continuano a relegare la maggioranza dei migranti a un limitato numero di mansioni [Reyneri 2007].

Questo contributo ha una duplice finalità: da un lato analizzare l'impatto della crisi sui diversi percorsi lavorativi e di vita dei/lle lavoratori/trici migranti, evidenziando le figure più colpite a livello strutturale e quali scelte individuali e familiari abbiano influenzato lo stato occupazionale; dall'altro lato, mettere in luce i cambiamenti sia del mercato occupazionale sia del lavoro concreto nell'area del Nord Est in questa fase di crisi economica.

2. L'impatto della crisi sulla migrazione rumena.

Questo contributo si basa su una ricerca di più ampio respiro dal titolo: *“Gli effetti della crisi sui lavoratori stranieri: disoccupazione e strategie individuali di risposta”*, condotta da un gruppo di ricerca afferente all'Università di Padova¹. L'indagine si è svolta in due aree tipiche del modello nordestino: il bacino del centro per l'impiego di Camposampiero² (Padova) e quello di Montebelluna (Treviso) [Gambino, Mingione, Pristinger 2003]. Nel primo caso sono stati coinvolti migranti rumeni, nel secondo marocchini. La scelta è avvenuta per un doppio ordine di ragioni: in *primis* esse costituiscono le principali nazionalità di migranti presenti in Regione; secondariamente dispongono di un differente *status*: cittadini europei i primi, cittadini extra-europei i secondi.

Nel novembre 2010 sono stati estratti tutti coloro che erano iscritti ai due Centri per l'impiego dal 2008 al terzo trimestre del 2010. Si tratta di 399 rumeni/e e 363 marocchini/e. Si è proceduto poi al contatto telefonico, raccogliendo brevi interviste (circa 245 con rumeni/e e 190 con marocchini/e). Infine, previo consenso, si è provveduto a svolgere interviste in profondità [Bailey 1995], della durata variabile dai 45 ai 120 minuti (77 a rumeni/e e 94 a marocchini/e), in cui la traccia lasciava ampia discrezionalità ai/alle ricercatori/trici. La ricerca sul campo si è svolta tra novembre 2010 e maggio 2011 e i dati sono allo stato attuale inediti.

Se un possibile limite della ricerca può sembrare la restrizione dell'analisi ai soli iscritti al Centro per l'Impiego, è tuttavia un punto di forza il fatto che si sia analizzato non un campione, ma l'intero universo di quanti si sono iscritti/e al Centro per l'Impiego nel periodo di crisi (2008-2010). Il ristretto campo d'analisi e la sola nazionalità rumena imporrebbe una comparazione con altre ricerche simili svolte in Italia; in tal senso, occorrerebbe, ad esempio, affiancare a questa ricerca una raccolta di esperienze lavorative e di periodi di disoccupazione di italiani, per comparare quali sbocchi lavorativi offra effettivamente l'area.

Il paper proposto si focalizza sui disoccupati rumeni con alcuni riferimenti comparativi alla componente marocchina. La situazione emersa dalla ricerca è molto fluida e, contrariamente alle ipotesi preliminari, l'alternanza tra avviamenti e rescissioni di contratti è molto frequente per

¹ La ricerca finanziata da Veneto Lavoro, Ente strumentale della regione Veneto è stata coordinata da Devi Sacchetto; del gruppo di ricerca facevano parte: Vanessa Azzeruoli, Imane Bounoun, Raluca Lazarovici, Graziano Merotto, Marco Semenzin, Mariangela Treppete, Francesca Alice Vianello.

² Il bacino del Centro per l'impiego di Camposampiero (che comprende i comuni di Borgoricco, Campodarsego, Camposampiero, Loreggia, Massanzago, Piombino Dese, S. Giorgio delle Pertiche, Santa Giustina in Colle, Trebaseleghe, Villa del Conte, Villanova di Camposampiero) si trova 20 km a nord di Padova, in un territorio pianeggiante dove ai campi si alternano piccoli e medi agglomerati urbani e zone industriali. Esso è rappresentativo del tessuto produttivo veneto, con una netta predominanza di piccole e medie imprese con alcune specializzazioni (lampadari), agroalimentare e alcune grandi aziende, come l'Ompi (prodotti farmaceutici) dove diversi lavoratori del campione sono stati occupati.

lavoratori/trici rumeni/e. Per comprendere meglio il dato ed avanzare alcune considerazioni, occorre prima di tutto esplicitare le peculiarità della migrazione oggetto di ricerca, tenendo presente che si tratta di disoccupati/e iscritti al Centro per l'impiego, e non la totalità della componente rumena della zona.

Dai contatti telefonici e dalle interviste emerge come molti degli/le intervistati/e siano arrivati direttamente in Veneto tra il 2002 e il 2008, a differenza della componente marocchina che è da più tempo radicata sul territorio e vanta una maggior mobilità sul territorio sia italiano sia europeo. La scelta del luogo in cui stabilirsi è avvenuta grazie ad alcuni parenti di primo e secondo grado e conoscenti già residenti nel luogo; i/le disoccupati/e rumeni/e sono quindi in buona misura emigrati in una fase recente, con alcune caratteristiche peculiari come il grado d'istruzione, che risulta più basso rispetto alle precedenti ricerche condotte sul territorio italiano [Sacchetto 2004]. La presenza di una rete di connazionali sul territorio, per quanto sia scarsamente strutturata e tenda a dissolversi nei primi anni della migrazione, ha permesso quindi a persone con uno scarso capitale sociale e culturale di intraprendere un processo migratorio. Peculiare inoltre è l'emersione di una forte catena migratoria che collega l'area di Galați³ in Romania con quella di Camposampiero.

Attraverso tre chiavi di lettura, l'analisi si sofferma su alcune delle questioni emerse dalla ricerca: 1) il mutamento del mercato del lavoro veneto e in particolare le modalità di reclutamento e la questione delle tipologie contrattuali; 2) gli effetti della crisi economica sulle carriere lavorative e sui percorsi di vita dei/le migranti; 3) le ricadute su alcune figure sociali colpite dalla crisi, in particolare gli uomini over 45 e le madri.

3. Mutamenti del sistema di occupazione nel Veneto

La recessione economica internazionale che ha interessato l'Italia dal 2008 si è caratterizzata in Veneto per una contrazione dell'occupazione, a causa del ridimensionamento della manodopera in numerose aziende. La crescita del numero di disoccupati è stata consistente, in particolare per quanto riguarda la forza lavoro maschile e straniera [Veneto Lavoro 2011]. Gli ultimi dati sulla situazione nella regione fanno ravvisare una crescita delle assunzioni, ma associata a lavori a tempo determinato (spesso attraverso agenzia interinale o cooperativa), con orari altamente flessibili [Veneto Lavoro 2011].

³ Il distretto di Galați conta 619 mila persone ed è ubicato nella Romania sud orientale; esso si sviluppa attorno alla città da cui prende il nome. Il capoluogo è un porto fluviale e fino alla caduta di Ceausescu ospitava una grande acciaieria (ora notevolmente ridimensionata e acquisita da un magnate indiano e rinominata Acelor Mittal), un cantiere navale e il porto fluviale. Metà della popolazione residente nella provincia vive nell'area rurale; in effetti, una parte consistente degli/le intervistati/e ha origini rurali.

I cambiamenti del mercato occupazionale emersi dalle interviste evidenziano in primo luogo una diversa modalità nel reperimento del lavoro. Negli anni '90 e i primi anni 2000, quando è arrivata sul territorio italiano una parte rilevante degli intervistati, la ricerca di un impiego si svolgeva prevalentemente attraverso due modalità:

1) Attraverso amici e connazionali presenti sul territorio; la figura femminile, in particolare, aveva un ruolo fondamentale poiché le lavoratrici erano, e in parte sono ancora, inserite in qualità di assistente domiciliare o di cameriera in esercizi pubblici (bar, ristoranti). Esse erano quindi a contatto con italiani e fungevano da mediatrici tra domanda e offerta locale [Bosseivan 1974]. Anche gli imprenditori cercavano nuova forza lavoro da assumere direttamente attraverso i dipendenti; una forma di selezione questa in cui la figura dell'intermediario costituiva una sorta di "refereraggio" per il datore di lavoro.

2) Il contatto diretto: la ricerca porta a porta permetteva una rapida assunzione, come nel caso di Marcela G. che, nel 2005, in appena due giorni aveva trovato impiego come operaia.

Ho preso la bici e sono venuta fino a Cadoneghe, a Campodarsego. Perché qua è la zona industriale più grande. E così un giorno ... tutto il giorno da capannone a capannone... alla fine dopo un giorno, due giorni mi ha chiamato un'azienda che prima aveva il capannone nella zona industriale di Campodarsego. (Marcela G., Romania, 35 anni, femmina, 27-12-2010 Arsego)

Dalla seconda metà degli anni 2000 e, in particolare nel periodo successivo all'inizio della crisi, si nota una forte riduzione del reperimento dell'impiego attraverso intermediari informali, anche a causa dell'incremento del bacino di disoccupati espulsi dalle imprese in cui spesso erano occupati con contratto a tempo indeterminato. La ricerca di un lavoro direttamente presso la ditta è stata abbandonata dalla maggior parte dei/lle disoccupati/e, perché considerata una strategia inefficace; significativa è la testimonianza di Stefania D.:

Sono andata con l'agenzia di là... la mia amica che abita qua davanti di me, mi ha detto che hanno bisogno di una stiratrice e ho lavorato solo 6 mesi ma mi hanno preso tramite l'agenzia.

E' andata in fabbrica e la fabbrica l'ha mandata in agenzia per l'assunzione.

Sì, e dopo 6 mesi mi hanno detto che non hanno bisogno e mi hanno lasciato a casa. (Stefania D., Romania, 42 anni, femmina, 04-01-2011 Piombino Dese).

Il principale mutamento infatti ha coinciso con la forte espansione delle agenzie del lavoro⁴, nate a fine anni '90 e diffuse progressivamente negli anni successivi: dalle interviste emerge il cambiamento nelle modalità di reperimento del lavoro, ora caratterizzato da una prima fase di contratto e solo in un secondo momento, eventualmente, dall'assunzione diretta da parte

⁴ Le agenzie interinali (o agenzie per il lavoro temporaneo) sono state istituite dalla legge 196/97 (il cosiddetto "Pacchetto Treu"); attraverso il D. lgs. n° 276 del 2003, artt. da 20 a 28, sulla base della legge delega n° 30/2003 (legge Biagi) il lavoro somministrato sostituisce quello interinale. Il cambio di denominazione ha apportato un allargamento delle assunzioni da parte delle aziende: è sufficiente infatti che la stessa dichiari una necessità legata a una "ragione di carattere oggettivo" per poter beneficiare di lavoratori a prestito senza limite sul loro utilizzo, anche solo per svolgere l'ordinaria attività.

dell'azienda. In altri casi, l'assunzione mediante agenzia e la reiterazione dei contratti interinali rimane la modalità costante d'impiego: questo è ad esempio il caso di Ileana I.⁵, che lavora dal 2007 con contratti stipulati dalla medesima agenzia interinale presso tre diverse aziende, senza mai essere assunta direttamente.

Interessante infine notare come il Centro per l'Impiego non abbia alcun ruolo nel reperimento del lavoro degli intervistati; l'iscrizione è funzionale solo all'ottenimento del certificato di disoccupazione, mentre i corsi per disoccupati volti al reinserimento lavorativo e alla riqualificazione personale non sembrano avere particolari ripercussioni positive sulle possibilità di ottenere un'occupazione.

La modalità di reperimento di un impiego ha influenzato notevolmente la durata e la tipologia dei contratti: al primo periodo di permanenza in Italia corrispondono lavori svolti *in nero*, anche a causa della mancanza del permesso di soggiorno, almeno fino al 2007, e questa situazione si protrae per un periodo che va dalle poche settimane a diversi anni. Nel momento della regolarizzazione, attraverso le sanatorie o i decreti flusso, a un lavoro regolare spesso veniva associato un contratto a tempo indeterminato, anche dopo poche settimane di lavoro.

Se nel settore della cura la continuità lavorativa è direttamente connesso allo stato di salute della persona seguita, il lavoro in fabbrica e nell'edilizia permetteva una forte stabilità, interrotta da licenziamenti volontari spesso per motivi personali (salario più elevato, contratto regolare e in generale condizioni d'impiego migliori). A queste aspirazioni, tuttavia, vanno sommate le difficoltà incontrate sul posto di lavoro: le liti, gli episodi di razzismo e il trattamento differenziale sono emersi in diversi racconti e in alcuni casi sono stati la causa del licenziamento volontario dei lavoratori stessi. Come afferma Marcela G., talvolta è un insieme di elementi a determinare la scelta di licenziarsi.

Era una ditta che faceva i materassi per i divani e... roba del genere. Dovevo scaricare e caricare i camion, lavorare su quella macchina che dovevo trapuntare. Facevo praticamente due lavori, ma prendevo lo stipendio per un solo lavoro e non era così facile alzare un rotolo di 40 kg- 50 kg che io a quel tempo... adesso ho messo su un po' di chili da quando sto tanto tempo in casa, ma avevo io 50 kg.... Quindi alzare un rotolo così... [...] mi sono fatta tanto male alla schiena, anche adesso [mi fa male]... sono stata tante volte in malattia per colpa della schiena. Non sono andata via di là perché il contratto si è finito, oramai loro dovevano farmi un altro contratto di lavoro se io volevo andare avanti con loro... non sono andata via perché il lavoro è pesante e non ce la facevo più... sono andata per colpa di come mi trattava... La signora, che era il padrone. Non gli andava bene niente, anche se io facevo tutto bene. Una volta mi ha detto: "guarda che ho visto una macchina che qua intorno gira, gira. Non è per caso tuo marito o i tuoi amici che mi vogliono rubare?". Se sono venuta a lavorare in questo modo da te, significa che non sono una ladra, no? Altrimenti non mi rompevo la schiena... in più che non pagava sono andata anche alla Cgil e mi hanno detto che il mio contratto di lavoro non è fatto bene per quello dove lavoro, per quella macchina.. che dovevo fare un corso per quella macchina dove... in più la categoria è più bassa che... ma io sono stata zitta e ho detto: "Meglio così". E... niente. Ma l'ultimo anno ha incominciato a pagarmi quando voleva lei. Non potevo andare a prendere la busta paga... mi diceva: "Non ho soldi, non ho

⁵ Ileana I., Romania, 35 anni, femmina, 14-04-2011 Piombino Dese.

soldi!”. Io ho avuto sempre la rata in banca perché abbiamo comprato una macchina. Non potevo aspettare perché la banca non ti aspetta! Non ti aspetta!. E alla fine questo anno ho detto:”E’ meglio che prendo la disoccupazione e in questi mesi riesco a trovarmi qualcosa di lavoro... ma non è stato così. (Marcela G., Romania, 35 anni, femmina, 27-12-2010)

La crisi economica in Veneto ha colpito in maniera trasversale i settori produttivi: mentre solitamente le imprese di più grande dimensione hanno ridotto il personale temporaneamente assunto o posto una parte di esso in cassa integrazione, le piccole imprese hanno sovente chiuso i battenti, licenziando il personale talvolta anche senza pagare le ultime mensilità o la liquidazione. I/le lavoratori/trici rumeni/e erano spesso assunti/e in piccole imprese e quindi hanno scarsamente fruito della cassa integrazione, mentre un numero consistente ha potuto contare sull’assegno di disoccupazione come forma di sostegno al reddito per quanto momentanea.

Come abbiamo visto una questione particolarmente rilevante, aggravatasi negli ultimi anni, è quella dei mancati pagamenti: molte interviste lamentano forti ritardi, mancati pagamenti e contratti rescissi senza l’ottenimento del TFR o delle ultime buste paga. Numerosi sono i casi di intervistati che hanno intrapreso una causa legale nei confronti dell’ex datore di lavoro, spesso sostenuti da un’organizzazione sindacale, con esiti spesso negativi, come nel caso del figlio e del marito di Anna I. a cui l’ex datore di lavoro deve da un anno 22.000 €.

Da un mese... ha appena iniziato a lavorare. Dove han lavorato prima gli devono tanti soldi: a mio figlio 8.000 € e a mio marito 14.000 €. Siamo andati al sindacato, ha messo un avvocato [...] perchè gli ultimi stipendi non glieli ha dati. Loro hanno cambiato il nome della ditta, l’han licenziato. E’ rimasto dalla ditta 7.800€, facciamo il prossimo mese un anno. (Carmen G., Romania, 49 anni, femmina, 14-03-2011 Camposampiero)

Un altro fenomeno emerso è stato l’induzione del lavoratore, attraverso l’inganno, alla firma del licenziamento, impedendo quindi l’accesso a un sostegno al reddito come l’assegno di disoccupazione o altri ammortizzatori sociali previsti per contrastare la crisi⁶.

Dopo aver esaminato i principali mutamenti emersi dalla ricerca nel mercato del lavoro nel Veneto, occorre prendere in considerazione anche un elemento di continuità che si protrae nel tempo: i lavori svolti rimangono circoscritti alla fabbrica, alla raccolta in agricoltura, al settore di cura e delle pulizie, all’edilizia; le mansioni rientrano nella tipologia “generica”, dove l’apprendimento avviene in pochi giorni e il grado di sostituibilità e di *turnover* lavorativo è molto elevato. Le tipologie di mansioni su cui può contare la manodopera rumena continuano quindi a essere strutturalmente circoscritte, nonostante i/le lavoratori/trici abbiano un diverso

⁶ Secondo i dati forniti da Veneto Lavoro [2011, p. 136] il 35-40% delle cessazioni osservate è motivata da dimissioni volontarie; tuttavia il fenomeno sopra descritto suggerisce di rivalutare questo fenomeno.

grado di istruzione e formazione e in Romania fossero occupati in mansioni assai più diversificate e in alcuni casi altamente specializzate.

L'unica eccezione sono le figure dell'Operatore/ice socio-sanitario/a (Oss) e dell'infermiere/a professionale: alcune donne intervistate, con un'istruzione medio-alta, sebbene non conseguita nel settore sanitario, hanno frequentato i corsi per Oss e infermiera, inserendosi, spesso con facilità, nel mercato del lavoro attraverso cooperative e con una paga che spesso non supera i 1000 € mensili. La scelta della professione sembra dettata in primo luogo dalla facilità di trovare impiego nel settore; inoltre essa permette alle lavoratrici di uscire dal campo dei lavori "per rumeni" e dallo stigma [Goffman 1983] che esso comporta. Questa spinta verso la riqualificazione professionale ha una forte caratteristica femminile, mentre i maschi rumeni non sembrano interessati a forme di mobilità sociale basati su ulteriori programmi formativi.

La ricerca ci restituisce quindi una situazione lavorativa precarizzata, con un'alternanza sempre più frequente tra periodi di lavoro e non lavoro nel settore sia manifatturiero sia dei servizi alla persona.

4. Precarietà e sedentarietà: gli effetti della crisi economica

Le carriere lavorative sono fortemente orientate verso un processo di stabilizzazione nel territorio italiano. Per quanto non vi sia un modello dominante nella migrazione, con donne e uomini di qualsiasi stato civile che fungono da apripista, la tipologia più diffusa è quella di giovani adulti sposati o fidanzati che provvedono in breve tempo al ricongiungimento familiare. Questo diverge notevolmente dal modello dominante nella migrazione marocchina, dove il primo a migrare è l'uomo e solo successivamente viene raggiunto dalla moglie ed eventualmente dai figli e altri parenti.⁷

Questa tendenza sembra determinata più da motivazioni personali che da questioni strettamente economiche: la ricerca di un miglioramento nelle condizioni di vita e il mantenimento di un determinato *status* sociale in Romania è stato reso difficile non tanto dalla carenza di opportunità lavorativa, ma dall'erosione del potere d'acquisto di stipendi e pensioni; la crescita vertiginosa dei prezzi al consumo non ha visto dall'altra parte un adeguato incremento dei salari (tra i 200 e i 300 €) [Perrotta 2011].

Una volta emigrati, il primo impiego, spesso in nero, ha il solo fine di recepire uno stipendio e non di reperire un'occupazione consona al percorso lavorativo precedente. La

⁷ In questo caso non sembrano presenti donne marocchine di estrazione sociale medio alta che emigrano da sole (cfr. Decimo 2005).

divisione di genere è solitamente piuttosto netta: gli uomini entrano nel mercato del lavoro attraverso le mansioni di operaio generico in fabbrica o nell'edilizia, in alcuni casi nel settore del trasporto e in agricoltura; le donne si inseriscono nel mercato dei servizi alla persona (babysitter o assistente domiciliare), mentre l'assunzione come operaia è spesso associato al ricongiungimento col marito.

A questa prima fase segue una diversificazione delle carriere: nel caso delle coppie in cui entrambi i coniugi lavorano, segue spesso una seconda fase in cui il nucleo viene ricomposto⁸, ed eventualmente vengono ricongiunti i figli. Ad emergere è un modello dove l'uomo è occupato in un lavoro *full time*, mentre la donna, spesso madre, rinuncia al lavoro 24/24h e si inserisce in fabbrica o nei servizi (barista, cameriera, donna delle pulizie) con contratti che spaziano dal *full time* alle poche ore giornaliere. Nel caso di *single*, è la presenza dei figli ad influenzare la scelta lavorativa: solitamente gli uomini soli lasciano la famiglia, se presente, in Romania, mentre le donne al mantenimento di una famiglia di tipo transnazionale affiancano la propensione a portare con sé i figli in Italia. Il percorso lavorativo femminile è quindi fortemente influenzato dalla gestione della vita familiare. Emerge inoltre come il lavoro di cura 24/24 venga proseguito negli anni in rari casi e solo in casi estremi: molte donne rifiutano tale impiego, indipendentemente dalla famiglia, perché le priva del tempo per sé. Esso piuttosto viene utilizzato come primo impiego in Italia e, appena possibile, ci si "libera" inserendosi in un'altro settore o diminuendo le ore lavorative [Vianello 2007].

La ricerca di un lavoro con regolare contratto è una delle motivazioni alla base dei repentini cambiamenti lavorativi che caratterizzano le fasi iniziali della permanenza. Prima del 2007, data dell'ingresso della Romania nell'Ue, esso era legato all'ottenimento di un permesso di soggiorno; nel periodo successivo i/le rumeni/e sono diventati cittadini europei, ma per ottenere la residenza sono comunque necessari una serie di requisiti che rendono evidente la stratificazione civica [Lockwood 1996; Morris 2002]⁹ della cittadinanza europea. Come emerge anche dalle interviste un'occupazione e la disponibilità di un alloggio affittato direttamente non sempre sono elementi sufficienti per usufruire del sistema sanitario nazionale.

⁸ La donna infatti spesso vive i primi tempi presso l'abitazione dove svolge il lavoro di cura.

⁹ In quanto cittadini dell'Unione europea il soggiorno dei migranti rumeni è regolamentato dalla direttiva n. 38 del 2004. Tale direttiva nel regolare il diritto dei cittadini europei di circolare e soggiornare liberamente in tutta l'Unione consente agli Stati membri di subordinare il diritto di risiedere per più di tre mesi ad alcuni requisiti economici per evitare che i cittadini UE soggiornanti diventino un onere eccessivo per il sistema di assistenza sociale dello Stato ospitante. Per ottenere l'iscrizione anagrafica e quindi il permesso di soggiorno per un periodo superiore a tre mesi i cittadini dell'Unione devono disporre di uno dei seguenti requisiti: essere un lavoratore subordinato o autonomo; disporre di risorse economiche sufficienti e di un'assicurazione malattia; essere iscritto a un corso di formazione e disporre di risorse sufficienti e di una assicurazione contro la malattia; essere un familiare di un cittadino dell'Unione che possiede uno dei requisiti precedenti.

Gli episodi di retribuzioni sottopagate da parte di lavoratori senza contratto non sono rari nella carriera lavorativa degli intervistati, come nel caso di Ioana I.¹⁰ che ha lavorato come operaia per 7 anni in una ditta di lampadari di Loreggia (PD), dove i lavoratori senza permesso di soggiorno venivano ingaggiati in nero e pagati 2 € all'ora. Un posto di lavoro con contratto regolare è inoltre legato al bisogno di sicurezza verso il futuro, necessaria appunto per programmare un percorso di lunga durata sul territorio.

Poi ho visto che loro non mi mettevano in regola, per questo motivo sono venuta via, perché era troppo peso sempre in nero, sempre in nero... mi sentivo troppo... anche se, però meglio essere messo in regola, anche se è un po' di meno perché magari ti dice: "ma guarda non ti metto in regola e ti lascio questi soldi"... mi conviene a me perché non pago le tasse, ma è un discorso che è chiuso, secondo me non va bene in nero perché questo non va a lungo, io ho dei bambini, ho una serie di cose, a me non mi va bene.

Vuole una certa stabilità, sicurezza...

Ecco... anche se sono a casa, vabbè non abbiamo lavoro, una crisi che purtroppo non c'è lavoro purtroppo non si può. Però non inesistente, voglio essere esistente e vivere normalmente perché quando sei in nero, oggi c'è domani... vorrei anche avere una sicurezza perché oggi devo dare... tutto quanto. Ciò che si consuma, i bambini hanno bisogno, in famiglia ci sono tante spese e sono spese che non si possono togliere, anche se volendo uno non le può togliere perché ci sono (Iuliana G., Romania, 31 anni, femmina, 24-02-2011 Arsego).

I cambiamenti nel mercato del lavoro hanno mutato anche le strategie di stabilizzazione della forza lavoro: gli/le intervistati/e in Italia da più anni evidenziano una maggior propensione all'acquisto di un'abitazione, spesso un appartamento o casa a schiera di recente costruzione. Il pagamento viene effettuato attraverso un mutuo al quale affiancano il pagamento delle rate per l'acquisto dell'arredamento e degli elettrodomestici. La centralità dell'abitazione evidenziata dalle interviste, è confermata anche da altre ricerche [Ponzo 2009]: per i/le migranti rumeni/e essa rappresenta sia un tema culturale e di strategia migratoria¹¹ sia un modo di evitare le forti discriminazioni che presenta il mercato della locazione nei confronti degli stranieri. La tenuta dei prezzi immobiliari, nonostante la crisi economica e la maggior difficoltà di ottenere un contratto a tempo indeterminato, ha sancito un forte calo degli acquisti degli immobili da parte dei/le rumeni/e, a favore della locazione¹². Resta invece fondamentale l'acquisto di un'automobile, anche a causa degli scarsi e salutarie collegamenti garantiti dai servizi pubblici.

Il pagamento delle rate del mutuo e degli altri prestiti ottenuti ha costretto gli intervistati a risparmiare fin dai primi salari percepiti, riducendo fin da subito le spese considerate superflue quali le vacanze, le uscite serali e, almeno in parte, i ritorni e le rimesse. Il disciplinamento nella gestione dell'economia domestica sin dai primi anni della migrazione gioca un peso importante, anche se non determinante, nel superamento del periodo di disoccupazione.

¹⁰ Ioana I., Romania, 31 anni, femmina, 21-12-2010 Loreggia.

¹¹ La casa viene vista come un investimento futuro da lasciare ai figli.

¹² Si tratta a volte di una scelta obbligata: molti intervistati lamentano la difficoltà di ottenere un mutuo da parte delle banche, soprattutto dopo il 2008.

La situazione emersa quindi è di una forte propensione alla stabilizzazione sul territorio italiano, dove la sempre più ampia presenza di figli inseriti nel sistema scolastico locale ostacola o allontana un possibile ritorno in Romania, anche in un periodo di crisi¹³. In alcuni casi il tema dei ritorni emerge sempre più come una retorica, come spiga Gelu I., in Italia da 16 anni.

Arrivi qua... tutti quanti gli stranieri arrivano [...]. Siamo arrivati qua siamo tutti arrivati con il pensiero di tornare a casa... diciamo, fai qualche soldino, torni a casa e basta. Però gli anni passano, uno dopo l'altro passano. Pensa a me, 15 anni... io a 18 anni pensavo 1, 2, 3 anni, mi prendo una macchina, e vado a casa. Però non va mai così. Ma la speranza muore per ultima. [...] Cominci a ragionare, cominci a ragionare e i sogni se ne vanno pian piano... Come il fumo, soprattutto...

E quando le piacerebbe tornare a casa?

Quando mi cacciano via! sinceramente. No, a me non mi dispiacerebbe che finisse il lavoro e che ci mandassero tutti a casa... sinceramente no. Perché così sarei costretto ad andare definitivamente a casa. Perché così ogni anno, dico l'anno prossimo torno a casa. Però gli anni passano e basta... (Gelu I., Romania, 34 anni, maschio, 06/03/2011 Piombino Dese).

Se il primo fatto che emerge è quindi la voglia di permanere in Italia da parte della maggioranza degli intervistati, occorre ora passare in rassegna l'impatto della crisi sull'occupazione degli/le intervistati/e e le conseguenze sulla loro vita. La situazione che si delinea non è una disoccupazione protratta nel tempo¹⁴, ma piuttosto una maggiore precarietà contrattuale e una diminuzione delle retribuzioni che determinano conseguenze sulla qualità e la gestione economica della permanenza in Italia. L'impatto della crisi sulla vita degli/delle intervistati/te emerge come influenzato da due fattori: l'anzianità di migrazione e la composizione familiare.¹⁵

L'arrivo in Italia a fine anni '90 o inizio 2000 e la maggior stabilità occupazionale hanno permesso a molti di risparmiare o, nel caso di rate e mutui, estinguere una parte di essi prima dell'avvento della crisi. L'incapacità di gestire i pagamenti, o l'aver sottoscritto un mutuo poco prima della crisi con una rata troppo elevata, ha indotto alcuni a non adempiere al pagamento delle rate del mutuo, come nel caso di Cristina I., con il rischio di pignoramento della casa.

La casa, come vi ho detto ieri sera... abbiamo fatto il mutuo ma neanche questa... non siamo riusciti a pagarlo. E... siamo stati chiamati al Tribunale a marzo [2011], perché loro sono venuti qua a fare la perizia... tutto... Non so cosa possa succedere... perché là... siamo arrivati a 870 € da pagare e dopo non siamo riusciti a pagare... [...] E perché... io non avevo un lavoro l'anno scorso, lui ha trovato lavoro a settembre.... questo che gli fa un contratto determinato, adesso ha fino a marzo... gli ha fatto [un contratto] di 3 mesi (Cristina I., Romania, 37 anni, femmina, 05-01-2011 Camposampiero).

¹³ Contrariamente alle ipotesi preliminari, solo alcuni intervistati hanno colto la possibilità di circolazione determinata dall'appartenenza all'UE, in parte questo è dovuto all'incidenza della crisi nella stessa Romania e alla mancanza per molti di un luogo in cui tornare.

¹⁴ Un'eccezione sono le due figure che saranno al centro del prossimo paragrafo.

¹⁵ Come abbiamo visto, uno dei limiti della ricerca è la mancanza di una comparazione con quanti/e tra i rumeni/e sono attualmente occupati/e.

La composizione familiare influenza inoltre le strategie atte a contrastare la crisi: se i *single* preferiscono vivere in appartamenti condivisi e possono disporre di una maggior flessibilità, la presenza dei figli può portare a condizioni di estrema povertà [Bimbi 2000], come nel caso di Lylly¹⁶, *single* con due figli a carico e invalida che sopravvive grazie al sostegno di alcune amiche italiane che le offrono in comodato l'affitto da anni.

La presenza di famiglie nucleari rende meno flessibile in particolare la lavoratrice rumena e riduce le possibilità di ritrovare impiego, ma d'altra parte la presenza dell'occupazione stabile del coniuge rende contenute le ripercussioni della crisi. Nel caso di un lungo periodo di disoccupazione di entrambi i coniugi la situazione critica peggiora rapidamente, specie se unita a rate troppo elevate da pagare e/o a una migrazione recente.

Le strategie attuate quindi sembrano in primo luogo comprimere le spese eliminando vacanze, ritorni e spesso le rimesse. In un secondo momento, se il livello di reddito continua a mancare, vengono limitati o soppressi i servizi integrativi scolastici, le gite dei figli e altre spese superflue, quali i vestiti. Se la situazione di disoccupazione continua a prolungarsi, alcuni intervistati hanno dovuto sospendere il pagamento delle bollette e delle rate, e ridurre fortemente l'alimentazione. La comparazione con la componente marocchina fa emergere una maggior propensione di questi ultimi a recuperare materiale usato, vendere mobili per ricavare denaro, strategia non presente tra i rumeni; per entrambe le componenti è scarso il ricorso alla coltivazione diretta di un orto, mentre spegnere il frigorifero o limitare il riscaldamento è una strategia meno frequente nei rumeni, in linea con il loro rifiuto della caduta in povertà.

La situazione che emerge è quindi diversificata: la caduta nello stato di povertà assoluta sembra interessare solo una piccola parte dei lavoratori migranti, mentre l'intera fascia degli/le intervistati/e denuncia un più generale abbassamento degli *standard* di vita. La crisi e la precarietà che ne è conseguita ha fatto emergere inoltre il forte individualismo della componente rumena: connesso a uno schema di reciprocità bilanciata [Sahlins 1972], il comportamento dei/le rumeni/e prevede la richiesta di aiuto solo ai parenti prossimi, sebbene in alcuni casi anche questa forma di solidarietà viene a mancare. Questa strategia è messa in campo sia nel momento dell'arrivo sia dei periodi di disoccupazione. Gli/Le intervistati/e tendono quindi ad arrangiarsi individualmente o nell'ambito della famiglia nucleare; d'altra parte, gli aiuti da parte dei parenti in Romania sono resi improbabili a causa dei bassi salari nel paese di origine. Nel caso dei/le marocchini/e invece è attraverso la famiglia allargata che si instaurano legami di aiuto, sia economici sia morali, mentre il legame con la comunità religiosa sembra ambivalente:

¹⁶ Lylly A., Romania, 31 anni, femmina, 20-12-2010, Trebaselghe.

il ruolo dell'imam che redistribuisce le offerte devolute e che aiuta nella ricerca di un impiego è secondo alcuni gestito in forma clientelare.

Infine per i/le rumeni/e emerge che, in caso di mancanza di un lavoro prolungata, l'unico interlocutore al di fuori della famiglia continua ad essere lo stato, attraverso l'assistenza sociale e la richiesta di forme di sostegno al reddito, nonostante il fatto che diversi intervistati ne ravvisino l'inefficienza e la forte burocratizzazione. Manca invece la richiesta a enti caritatevoli, come la Caritas, più frequentata dalla componente marocchina, mentre la richiesta diretta di aiuto rivolta a famiglie italiane è rara ed utilizzata esclusivamente da madri sole con figli a carico.

In conclusione, l'impatto della crisi sulla vita degli intervistati è stato fortemente influenzato da alcune variabili e ci restituisce una situazione eterogenea, per quanto caratterizzata da una netta sedentarietà. Pochi tra i/le rumeni/e hanno in progetto un ulteriore spostamento in altre regioni italiane o in altri paesi europei e, come abbiamo visto, non intendono ritornare nel paese di origine.

5. Due figure strutturalmente colpite: madri di famiglia e maschi over 45

Due figure sociali risultano in situazioni di maggiore precarietà e di difficoltà nel trovare un nuovo impiego: i lavoratori over 45, in particolare uomini, e le madri di famiglia. Nel primo caso si riscontra un problema strutturale a livello economico, mentre nel secondo caso le offerte d'impiego non corrispondono alla domanda che proviene dalle madri di famiglia.

5.1 Lavoratori over 40 e il reperimento del lavoro

La migrazione rumena estratta dal database è relativamente giovane e in piena età lavorativa, con un'età media di circa 35 anni. Mentre la crisi e l'aumento della disoccupazione hanno colpito trasversalmente le fasce d'età e i generi, la fase di reperimento di un nuovo impiego si è rivelata molto più difficoltosa per i meno giovani. La situazione degli intervistati, che non sembra differire molto da quella degli italiani, fa emergere come la disoccupazione protratta e il mancato reimpiego produce nel breve tempo la sfiducia di ritrovare un lavoro. Georghe D.¹⁷, arrivato in Italia nel 1999, ha svolto diversi lavori: giardinaggio, manovale, a cui ha intervallato impieghi saltuari in una ditta di trasporti e come lavapiatti. Dal 2008 è in mobilità non retribuita e fatica anche a reperire un'occupazione saltuaria senza contratto. La disoccupazione prolungata non ha determinato un abbassamento delle condizioni di vita perché

¹⁷ Georghe D., Romania, 54 anni, maschio, 04-01-2011 Borgoricco.

vive con il figlio minore, che ha un impiego ben retribuito, e la moglie, che lavora a ore in una ditta di pulizie. E' mutata invece la dinamica familiare poiché ha dovuto rimboccarsi le maniche nella pulizia della casa e nel preparare i pasti. Joan C. sottolinea invece come sia difficile rimanere a casa dopo una vita passata a lavorare e come questo possa incidere anche sulla propria visione del mondo.

Arriva il momento in cui hai quasi quarantotto anni, dalle agenzie ti chiamano, vai a qualche colloquio e dopo ti dicono: non sei la persona giusta, non sei la persona che stavamo cercando, non va bene. La moglie arriva dal lavoro stanca, ti senti male perché lei porta tutto in casa, tu non porti niente, perché cambia, non cambia la personalità, perché se sei padrone di te stesso come persona non cambi come personalità, però cambia il modo di guardare la gente intorno a te che va al lavoro e torna dal lavoro. Cominci a portare rispetto ad una persona che forse non merita rispetto solo per il fatto che lui ha un lavoro e tu non ce l'hai, rispetti qualsiasi persona che va di mattina al lavoro e di sera torna, è quello l'atteggiamento. [...] Io di solito sono una persona molto orgogliosa, ero fiero di me, perché sono andato avanti con due famiglie, con due appartamenti in affitto per tanti anni. Finché la mia ex moglie ha divorziato per la seconda volta, io ho mantenuto due famiglie, questa qua e quella lì in Romania, tre bambini, due appartamenti in affitto, avevo la macchina, l'assicurazione, tutto quanto, senza problemi; ero fiero di me, voglio dire che mi sentivo molto bene [Joan C., Romania, 47anni, maschio, 05-01-2011 Camposampiero].

Anche in questo caso un ipotetico ritorno può essere ostacolato dalla perdita di contatti in Romania, dovuta come nel caso di Joan C. alla ventennale presenza sul territorio italiano, e dalla volontà di soddisfare i requisiti per ottenere la pensione. L'esubero di forza lavoro disponibile porta a scegliere lavoratori giovani prestanti e flessibili, oltre che con una maggiore conoscenza della lingua italiana.¹⁸

5.2 Madri di famiglia: tra riproduzione e lavoro

L'altra figura che riscontra un periodo di disoccupazione più lungo rispetto alla media è la donna con figli in età pre-scolare e scolare. Questo sembra dovuto non solo alla strutturale mancanza di lavoro, ma al rifiuto di determinate mansioni da parte di questa categoria, poiché l'estrema precarietà e la flessibilità degli orari non permettono un'adeguata gestione degli impegni familiari, che ricadono soprattutto sulle donne, indipendentemente dalle condizioni lavorative della coppia. Alcune mansioni, prima di tutto quella 24/24, vengono rifiutate perché impediscono di vivere con i figli e il marito; inoltre, il costo dei servizi integrativi scolastici o di una *baby sitter* rischia di essere un onere più elevato del medesimo stipendio, per cui alcune preferiscono rimanere a casa o cercare un lavoro *part-time* o su turni, con scarsi risultati.

¹⁸ E' stato riscontrato dal questionario telefonico e dalle interviste che la conoscenza dell'italiano è scarsa, soprattutto per gli uomini, mentre le donne avendo spesso abitato almeno un periodo presso abitazione d'italiani conoscono meglio la lingua.

Si lavorava in turni, a me mi conveniva lavorare in turni. Perché se hai a casa una famiglia, un bambino, è meglio perché gestisci il bambino con la scuola. Perché iniziano alle 8 fino a mezzogiorno e mezzo. O fai il giornaliero, dalle 8 alle 5 e vieni a casa a mezzogiorno, o lavori in turni così riesci a gestirti. Un altro modo non lo vedo per gestirti con il bambino (Ileana I., Romania, 35 anni, femmina, 14-04-2011 Piombino Dese).

Nella ricerca è emersa la possibilità di richiamare dalla Romania la madre di uno dei coniugi per svolgere il ruolo di cura all'interno della famiglia, oppure l'assunzione di giovani ragazze in qualità di *baby sitter*, reperite direttamente in Romania. I tagli alle spese che si impongono nel periodo di crisi, insieme all'instabilità di tale legame, ha spesso portato alla rinuncia di tali figure, almeno fino al reperimento di un nuovo impiego da parte della donna.¹⁹

Le due figure quindi mostrano come le possibilità lavorative dei rumeni si siano ridotte per effetto della crisi, sia per la maggior offerta di lavoratori per quelle determinate mansioni sia per una riduzione di tutto il mercato del lavoro in nero a cui gli intervistati facevano riferimento nel momento in cui veniva a mancare un lavoro con regolare contratto.

6. Conclusioni

La ricerca ha fatto emergere come la crisi economica si intrecci con una trasformazione di lungo periodo del tessuto produttivo del Nord Est e abbia colpito più duramente i/le lavoratori/trici migranti sia perché essi avevano già contratti precari e sono stati i primi a non vedersi rinnovare il contratto sia perché, anche nel caso di contratti a tempo indeterminato, erano occupati in piccole imprese e relegati a mansioni generiche e quindi altamente sostituibili.

Nonostante il reperimento di un nuovo impiego sia avvenuto più rapidamente per i migranti [Fullin, Reyneri 2010; Veneto Lavoro 2011], il peggioramento a livello contrattuale e di salario è stato netto. La volontà di stabilizzarsi sul territorio italiano e di assimilarsi ai comportamenti dei locali rischia di essere fortemente ostacolata da occupazioni più instabili e con un alto grado di flessibilità oraria, che si ripercuotono sulla vita dei migranti e dei loro figli, con il rischio di innescare un meccanismo di trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze [Bianco 2001; Albertini 2008].

La precarietà aggrava quindi le forme di sistemazione socio-lavorative precedenti dei/le migranti, mentre la scarsa propensione al ritorno li spinge, specie nella componente più duramente colpita, in una condizione di doppia assenza [Sayad 2002], dove all'aggravarsi delle

¹⁹ Viene sottolineato come le *baby sitter* svolgano tale impiego per venire in Italia e appena possibile trovano un lavoro in maniera indipendente; per altre il loro sostentamento era divenuto troppo gravoso in un periodo di riduzione dei costi, ed eventualmente verranno richiamate nel caso la donna trovi di nuovo un impiego.

condizioni economiche occorre associare la perdita di legami forti con la Romania e una certa propensione all'individualismo tra i connazionali.

In conclusione, la situazione emersa dalla ricerca ci restituisce un generale incremento della precarizzazione lavorativa con un peggioramento delle condizioni di lavoro. L'impatto sulle vite delle persone è risultato invece eterogeneo: solo in pochi casi la caduta verso lo stato di povertà è già avvenuta, mentre per molti/e la situazione è in lieve ripresa, anche se i progetti migratori rischiano di essere fortemente influenzati dall'insicurezza nei confronti delle prospettive future. Ulteriori ricerche sull'intero universo dei/lle lavoratori/trici italiani/e e stranieri/e potranno sicuramente contribuire a una migliore comprensione dell'estensione o meno della figura del lavoratore povero.

7. Bibliografia

Albertini M. [2008], *La trasmissione intergenerazionale delle disuguaglianze in Italia: classi sociali e il sostegno dei figli nelle prime fasi della vita lavorativa*, in *Sociologia del Lavoro*, n°110

Ambrosini, M. (2005), *Sociologia delle migrazioni*, Mulino, Bologna.

Bailey, K. D. (1995), *Metodi della ricerca sociale*, Il Mulino, Bologna.

Benassi, D. (2002) *Tra benessere e povertà: sistemi di welfare e traiettorie di impoverimento a Milano e Napoli*, Franco Angeli, Milano.

Bianco, I. (2001), *L'Italia delle disuguaglianze*, Carocci, Roma.

Bimbi F. (a cura di) (2000), *Le madri sole. Metafore della famiglia ed esclusione sociale*, Carocci, Roma.

Bosseivan, J. [1974], *Friend of friends*, Oxford, Basil Blackwell. [Trad. It. *Manipolatori sociali: mediatori come imprenditori*, in Piselli, F. (1995), (a cura di), *Reti L'analisi di network nelle scienze sociali*, Doninzelli Editore, Roma, pp. 251-270.

Decimo F. (2005), *Quando emigrano le donne. Percorsi e reti femminili della mobilità transazionale*, Il Mulino, Bologna.

Fullin, G., Reyneri E. (2011), *Low unemployment and Bad jobs for New Immigration in Italy*, *International Migration*, Vol. 49 (1), pp. 118-147.

Gambino F., Mingione E., Pristinger F. (a cura di), *Carichi di lavoro nella fabbrica diffusa del Veneto*, in, *Distanze e legami*, Carocci, Roma, 2003.

Goffman E., (1983), *Stigma: l'identità negata*, Ombre Corte, Verona.

Lockwood D. (1996), "Civic integration and class formation", *British Journal of Sociology*, n°47, pp.531-550.

Mingione, E. (A cura di) (1999), *Le sfide dell'esclusione: metodi, luoghi, soggetti: verso una riforma del welfare in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Negri, N., Saraceno, C. (2003), *Povertà e vulnerabilità sociale in aree sviluppate*, Carocci, Roma.

- Orientale Caputo, G. (2009), *La lezione degli anni Trenta: disoccupazione di massa e ricerca sociale*, Modadori Bruno. Milano.
- Perrotta, D. (2011), *Vite in cantiere. Migrazione e lavoro dei rumeni in Italia*. Mulino, Bologna.
- Ponzo, I. (2009), *La casa lontano da casa. Romeni e marocchini a confronto*, Carocci, Roma.
- Pugliese, E. (1993), *Sociologia della disoccupazione*. Il Mulino, Bologna.
- Pugliese, E., Rebeggiani, E. (2004), *Occupazione e disoccupazione in Italia. Dal dopoguerra ai giorni nostri*, Edizioni Lavoro, Roma.
- Reyneri, E. (2005), *Sociologia del mercato del lavoro*, Il Mulino, Bologna.
- Reyneri, E. (2007), *La vulnerabilità degli immigrati*, in A. Brandolini, C. Saraceno (a cura di), *Povertà e benessere. Una geografia delle diseguaglianze in Italia*, Il Mulino, Bologna, pp. 197-234.
- Sacchetto, D. (2004), *Il Nordest e il suo Oriente. Migranti, capitali e azioni umanitarie*, Ombre Corte, Verona.
- Sahlins, M. (1972), *Stone Age Economics*, Aldine-Atherton, Chicago
- Sayad, A. (2002), *La doppia assenza: dalle illusioni dell'immigrato alle sofferenze dell'immigrato*, Raffello Cortina Editore, Milano.
- Vanello, F. A. (2007), *La migrazione femminile romena in Italia: traiettorie di vita e di lavoro*, in Gambino, F., Sacchetto, D. (2007), *Un arcipelago produttivo: migranti e imprenditori tra Italia e Romania*, Carocci, Roma, pp. 65-94.
- Veneto Lavoro (2011) (a cura di), *2010 la crisi diluita. Assunzioni in crescita, occupazione in calo*, Franco Angeli, Milano.